

LA LOKANDA

Liberamente tratto
da “Oceano Mare” di Alessandro Baricco

adattamento a cura di
Korekané

SCENA I

Entrano i personaggi, ognuno in mano ha una valigia.

Entrano uno alla volta e si posizionano in un punto dello spazio. Si guardano intorno, come stupiti o cercare qualcosa, qualcuno, per orientarsi. Si sono persi.

DONNA ROSSA Alla locanda Almayer ci potevi arrivare a piedi, scendendo per il sentiero che veniva dalla cappella di Saint Amand, ma anche in carrozza, per la strada di Quartel, o su una chiatta, scendendo il fiume.

RAGAZZINA Era posata sulla cornice ultima del mondo, a un passo dalla fine del mare.

PROFESSORE ...la fine del mare?

DONNA ROSSA Sembrava... come dimenticata. Come se una processione di locande fosse passata un giorno da lì, costeggiando il mare, e tra tutte se ne fosse staccata una, per stanchezza, decidendo di fermarsi su quell'accenno di collina, arrendendosi alla propria debolezza, chinando il capo e aspettando la fine.

RAGAZZINA Così era la locanda Almayer. Aveva quella bellezza di cui solo i vinti sono capaci. E la limpidezza delle cose deboli. E la solitudine, perfetta, di ciò che si è perduto.

DONNA ROSSA Il Professore ci arrivò per caso.

PROFESSORE Questa è la locanda della Pace?

RAGAZZINO No.

PROFESSORE La locanda di Saint Amand?

RAGAZZINO No.

PROFESSORE L'Albergo della Posta?

RAGAZZINO No.

PROFESSORE L'Aringa reale?

RAGAZZINO No.

PROFESSORE Bene. C'è una stanza?

RAGAZZINO Sì.

PROFESSORE La prendo.

RAGAZZINA Sabbia a perdita d'occhio, tra le ultime colline e il mare. E vento che sempre soffia da nord. La spiaggia. E il mare.

PROFESSORE La locanda è ospitale: semplice, ma ospitale. È sul colmo di una piccola collina, proprio davanti alla spiaggia. La sera si alza la marea e l'acqua arriva fin quasi sotto alla finestra. È come stare su una nave.

UOMO In mille posti diversi ho visto locande come questa. O forse: ho visto questa locanda in mille diversi posti del mondo. La stessa solitudine, gli stessi colori, gli stessi profumi, lo stesso silenzio. La gente ci arriva e il tempo si ferma. Per qualcuno dev'essere una sensazione come di felicità, vero?

RAGAZZINA Per qualcuno.

UOMO Se io potessi tornare indietro, allora sceglierei questo: vivere *davanti* al mare.
l'uomo esce.

RAGAZZINA Ha lo sguardo di un animale in caccia.

SCENA II

- Dicono che l'hanno trovato in un villaggio dell'Africa. Dicono che c'erano altri bianchi: schiavi. Ma lui era qualcosa di diverso. Era l'animale prediletto del capo tribù.

- Lui non parla. Non vuol parlare. Ma quelli che erano con lui... gli altri schiavi... e poi anche altri che l'hanno riconosciuto, al porto... insomma raccontano di lui cose straordinarie, è come se fosse stato dappertutto, quest'uomo, è un mistero... a credere tutto quello che si dice...

- ...trecento chilometri a piedi nel deserto...

- ...giurano di averlo visto trasformarsi in un negro e poi ridiventare bianco...

- giurando che lui era stato su quei monti, dove non scompare mai la luce, e per questo mai nessuno ci è tornato sano di mente, tranne lui che, tornato, disse soltanto...

- alla corte di un sultano, dove era stato preso per la sua voce, che era bellissima, e lui, coperto d'oro doveva stare nella stanza della tortura e cantare mentre quelli facevano il loro lavoro...

- ...nel lago di Kabalaki, che è grande come il mare, e lì credevano che fosse il mare, finché non costruirono una barca fatta di foglie enormi, foglie d'albero, e con quella navigarono da una costa all'altra, e su quella barca c'era lui, potrei giurarlo...

- ...tutti dicevano che era morto, la tempesta se l'era portato via, ma un giorno tagliano le mani a uno, a un ladro d'acqua, e io guardo bene, ed era lui, proprio lui...

- ...per cui si chiama Adams, ma ha avuto mille nomi, e uno, una volta, l'ha incontrato che si chiamava Ra Me Nivar, che nella lingua del posto voleva dire l'uomo che vola, e un'altra volta, sulle coste africane...

- ...nella città dei morti, dove nessuno osava entrare, perché c'era una maledizione, da secoli, che faceva esplodere gli occhi a tutti quelli che...

SCENA III

Escono tutti. Rimane il Professore e guarda a terra, misura, controlla, fa i conti su un taccuino.

Entra una donna

DONNA VERDE Avete perso qualcosa?

PROF No. Sto lavorando.

DONNA VERDE Lavorando?

PROF Sì, faccio... faccio delle ricerche, sapete, delle ricerche...

DONNA VERDE Ah.

PROF Delle ricerche scientifiche, voglio dire...

DONNA VERDE Scientifiche.

PROF Sì.

Silenzio

DONNA VERDE Conchiglie, licheni, cose del genere?

PROF No, onde.

Silenzio

PROF Cioè... vedete lì, dove l'acqua arriva... sale sulla spiaggia poi si ferma... ecco, proprio quel punto, dove si ferma... dura proprio solo un attimo, guardate, ecco, ad esempio, lì... vedete che dura solo un attimo, poi sparisce, ma se uno riuscisse a fermare quell'attimo... quando l'acqua si ferma, proprio quel punto, quella curva... È quello che io studio. Dove l'acqua si ferma.

DONNA VERDE E cosa c'è da studiare?

PROF Be', è un punto importante... a volte non ci si fa caso, ma se ci pensate bene lì succede qualcosa di straordinario, di... straordinario.

DONNA VERDE Veramente?

PROF Lì finisce il mare.

La donna esce

PROF Dove inizia la fine del mare? O addirittura: cosa diciamo quando diciamo: mare? Diciamo l'immenso mostro capace di divorarsi qualsiasi cosa, o quell'onda che ci schiuma intorno ai piedi? L'acqua che puoi tenere nel cavo della mano o l'abisso che nessuno può vedere? Diciamo tutto in una parola sola o in una sola parola tutto nascondiamo? Sto qui, a un passo dal mare, e neanche riesco a capire, lui, dov'è. Il mare. Il mare.

SCENA IV

Entra il pittore e sistema la sua tavolozza in proscenio.

- C'è un uomo in riva al mare. Un pittore.

- È come una sentinella. In piedi a difendere quella porzione di mondo.

Entra una donna.

Il pittore continua a fissare il mare.

- Di tanto in tanto intinge il pennello in una tazza e abbozza pochi tratti leggeri sulla tela. Il pennello lascia dietro di sé una pallida ombra che il vento immediatamente asciuga e riporta a galla il bianco di prima. Acqua. Nella tazza c'è solo acqua. E sulla tela, niente. O meglio, niente che si possa *vedere*.

DONNA (viola) Plasson, sono giorni e giorni che lavorate quaggiù. Perché vi portate in giro tutti quei colori se poi non avete il coraggio di usarli?

PITTORE (*sivolta a guardare la donna*) Vi prego, non muovetevi

Avvicina il pennello al volto della donna, esita un attimo, lo appoggia sulle sue labbra e lentamente lo fa scorrere da un angolo all'altro della bocca.

DONNA (viola) Acqua di mare? Dipingete il mare... con il mare.

Il pittore raccoglie la tavolozza e si allontana

- Ogni sera viene a prenderselo una barchetta, poco prima del tramonto. È così che vuole, lui. Sale sulla barchetta, ci carica il cavalletto e si lascia riportare a casa.

- Come fa a non essere ancora morto di polmonite, Plasson, questo è un mistero. Uno non se ne sta ore e ore al vento del nord, con i piedi a bagno, senza, prima o poi, morire.

- Prima deve finire il suo quadro.

- Non lo finirà mai.

DONNA (viola) Non morirà mai, allora.

SCENA V

DONNA (rosso) Avete detto un'enciclopedia dei limiti?

PROF Sì... il titolo per esteso sarebbe: *Enciclopedia dei limiti riscontrabili in natura con un supplemento dedicato ai limiti delle umane facoltà.*

DONNA (rosso) E voi la state scrivendo...

PROF Sì.

DONNA (rosso) Da solo.

PROF Sì.

Pausa

PROF La natura ha una sua sorprendente perfezione e questo è il risultato di una somma di limiti. La natura è perfetta perché non è infinita. Se uno capisce i limiti, capisce come funziona il meccanismo. Tutto sta nel capire i limiti. Prendete i fiumi, per esempio. Un fiume può essere lungo, lunghissimo, ma non può essere infinito. Perché il sistema funzioni, deve finire. E io studio quanto può essere lungo prima di finire. 864 chilometri. È una delle voci che ho già scritto: *Fiumi*. Mi ha preso un bel po' di tempo, lo potete ben capire.

DONNA (rosso) Capisco.

PROF Per dire: la foglia di un albero, se voi la guardate per bene, è un universo complicatissimo: ma finito. La foglia più grande si trova in Cina: un metro e 22 centimetri..

Enorme, ma non infinita. E c'è una logica precisa, in questo: una foglia più grande potrebbe crescere solo su un albero immenso e invece l'albero più alto, che cresce in America, non supera gli 86 metri, un'altezza considerevole, certo, ma del tutto insufficiente a sostenere un numero, anche limitato, perché certo sarebbe limitato, di foglie più grandi di quelle che si trovano in Cina. La vedete la logica?

DONNA (rosso) La vedo.

PROF Sono studi faticosi, e anche difficili, ma è importante capire. Descrivere. L'ultima voce che ho scritto è stata *Tramonti*. Sapete, è geniale questa cosa che i giorni *finiscono*. È un sistema geniale. I giorni e poi le notti. E di nuovo i giorni. Sembra scontato, ma c'è del genio. E là dove la natura decide di collocare i propri limiti, esplose lo spettacolo. I tramonti. Li ho studiati per settimane. Non è facile *capire* un tramonto. E poiché non c'è un tramonto che sia identico a un altro, allora lo scienziato deve saper discernere i particolari e isolare l'essenza fino a poter dire *questo* è un tramonto, *il* tramonto. Vi annoio?

DONNA (rosso) No, non mi annoio. Cioè, non più del solito.

PROF E adesso sono arrivato al mare. Il mare. Finisce, anche lui, come tutto il resto, ma vedete, anche qui è un po' come per i tramonti, il difficile è isolare l'idea, voglio dire, riassumere scogliere, rive, spiagge, in un'unica immagine, in un concetto che sia *la fine del mare*, qualcosa che si possa scrivere in poche righe, che possa stare in un'enciclopedia, perché poi la gente, leggendola, possa capire che il mare finisce, e come, indipendentemente da tutto quello che può succedergli attorno, indipendentemente da...

DONNA (rosso) Professore...

PROF Sì?

DONNA (rosso) Chiedetemi perché sono qui. Io.

Pausa. Imbarazzo

PROF Non ve l'ho chiesto, vero?

DONNA (rosso) Chiedetemelo ora.

PROF Perché siete qui, madame?

DONNA (rosso) Per guarire.

Pausa.

- Le donne. Il mare sembrava, tutto d'un tratto, averle aspettate da sempre.

- A sentire i medici, stava lì, da millenni, con il preciso scopo di essere il rimedio miracoloso per le loro pene, dell'animo e del corpo.

- Così andavano ripetendo in salotti impeccabili, a mariti e padri impeccabili, gli impeccabili dottori, sorseggiando tè, e misurando le parole, per spiegare, con incredibile cortesia, che lo schifo del mare, e lo choc, e il terrore, era, invece, l'unica cura, per sterilità, anoressie, esaurimenti nervosi, menopause, sovraeccitazioni, inquietudini, insonnie.

- L'esperienza ideale per sanare i turbamenti della giovinezza e preparare alla fatica dei doveri femminili.

- Il battesimo inaugurale e solenne delle giovinette diventate donne.

PROF Guarire da cosa?

DONNA (rosso) È una malattia strana. Adulterio.

PROF Prego?

DONNA (rosso) Adulterio, Professore. Ho tradito mio marito. E mio marito pensa che il clima del mare assopisca le passioni, e la vista del mare stimoli il senso etico, e la solitudine del mare mi induca a dimenticare il mio amante.

PROF Davvero?

DONNA (rosso) Davvero cosa?

PROF Davvero voi avete tradito vostro marito?

DONNA (rosso) Sì.

- *Dentro* il mare. C'era da non crederlo. Quello che veniva definito l'appestato e putrido mare, quella tana di orrori, quel mostro abissale da sempre temuto e adesso, d'improvviso ti invitano, come a una passeggiata, ti ordinano, perché è una cura, ti spingono dentro il mare.

- È la cura alla moda, ormai. Mare preferibilmente freddo e fortemente salino e mosso, giacché l'onda fa parte integrante della cura, per ciò che di temibile porta con sé, tecnicamente da superare e moralmente da dominare, in una sfida paurosa, a ben pensarci, paurosa.

- *Bagno d'onda*, lo chiamavano i medici. C'era perfino un macchinario, sul serio, una specie di portantina brevettata per entrare nel mare, serviva per le signore, ovviamente, signore e signorine, *per ripararle da sguardi indiscreti*. Loro salivano sulla portantina, chiusa da ogni lato e poi le portavano dentro il mare, qualche metro dentro, e lì, con la portantina a filo d'acqua, loro scendevano e prendevano il bagno, come un medicamento. Un vero spettacolo, a vederlo dalla spiaggia. Il bagno d'onda.

SCENA VI

- Ne morirà

- Ne morirà

- Ne morirà

- Ne morirà

- ...

- Non è proprio una malattia, potrebbe esserlo, ma è qualcosa di meno, se ha un nome dev'essere leggerissimo, lo dici e già è sparito.

- Quand'era bambina un giorno arriva un mendicante e comincia a cantare una nenia, la nenia spaventa un merlo che si alza...

- ... spaventa una tortora che si alza ed è il frullare delle ali...

- ... le ali che frullano, un rumore da niente...

- ... sarà stato dieci anni fa...

- ... passa la tortora davanti alla sua finestra, un attimo, così, e lei alza gli occhi dai giochi e io non so, aveva addosso il terrore, ma un terrore bianco, voglio dire non era come uno che ha paura, era come uno che stesse per scomparire...

- ... il frullare delle ali...

- ... uno che gli scappava l'anima...
 - ... mi credi?
 - Credevano che sarebbe cresciuta e tutto sarebbe passato. Ma intanto per tutto il palazzo stendevano tappeti perché, è ovvio, i suoi stessi passi la spaventavano...
 - ...tappeti bianchi, dappertutto, un colore che non facesse del male, passi senza rumore e colori ciechi. Perché... era, per così dire, posseduta da una sensibilità d'animo incontrollabile...
 - ...esplosa per sempre in chissà quale momento della sua vita segreta e poi risalita al cuore per vie invisibili, e agli occhi, e alle mani e a tutto, come una malattia, che una malattia non era, ma qualcosa di meno, se ha un nome dev'essere leggerissimo, lo dici e già è sparito.
 - ...se ha un nome...
 - ...lo dici ed è già sparito...
 - ...è già sparito.
- BARONE Buon giorno.
- PITTORE Buon giorno, barone.
- BARONE Cosa vedi?
- PITTORE Tessuto di Borgogna, roba di qualità, e paesaggi come tanti, un lavoro fatto bene.
- BARONE Non sono paesaggi qualunque. O almeno, non lo sono per mia figlia.
- Immagina un velo di seta trasparente...
 - ...qualunque cosa potrebbe stracciarlo, anche uno sguardo...
 - ...e pensa alla mano che lo prende...
 - una mano di donna
 - si muove lentamente e lo stringe tra le dita, ma stringere è già troppo, lo solleva come se non fosse una mano ma un colpo di vento e lo chiude tra le dita come se non fossero dita ma...
 - come se non fossero dita ma pensieri. Così.
- BARONE Così. Questa stanza è quella mano, e mia figlia è un velo di seta.
- PITTORE Sì, ho capito.
- BARONE Non voglio cascate, ma la pace di un lago, non voglio querce ma betulle, e quelle montagne in fondo devono diventare colline, e il giorno un tramonto, il vento una brezza, le città paesi, i castelli giardini. E se proprio ci devono esser dei falchi, che almeno volino, e lontano.
- PITTORE Sì, ho capito. C'è solo una cosa: e gli uomini?
- BARONE *(pausa, guarda davanti a sé, come osservando l'arazzo)* Ascoltami, c'è un modo di fare degli uomini che non facciano del male?
- PITTORE *(dopo una pausa)* Se proprio ci devono essere degli uomini, che almeno volino, e lontano.

- Si chiamava Elisewin.
- Aveva una voce bellissima - velluto - e quando camminava sembrava scivolasse nell'aria, che non potevi smettere di guardarla.
- Ogni tanto, senza ragione, le piaceva mettersi a correre, lungo i corridoi, incontro a chissà cosa, su quei tremendi tappeti bianchi, smetteva di essere l'ombra che era e correva, ma solo di rado, e in un modo che taluni, in quei momenti, nel vederla, si udivano dire, a bassa voce...
- Ne morirà
- Ne morirà
- Ne morirà
- Ne morirà

Entra Padre Pluche

- BARONE Padre Pluche...
- PADRE P Sì, Barone.
- BARONE Mia figlia compirà domani quindici anni.
- PADRE P ...
- BARONE È da otto anni che l'ho affidata alle vostre cure.
- PADRE P ...
- BARONE Non l'avete guarita.
- PADRE P No.
- BARONE Dovrà prendere marito.
- PADRE P ...
- BARONE Dovrà uscire da questo castello, e vedere il mondo.
- PADRE P ...
- BARONE Dovrà avere dei bambini e...
- PADRE P ...
- BARONE Insomma, dovrà pur iniziare a vivere, una buona volta.

Pausa.

- BARONE Padre Pluche, mia figlia deve guarire.
- PADRE P Sì.
- BARONE Trovate qualcuno che sappia guarirla. E portatelo qui.
- Il dottore più famoso del Paese si chiamava Atterdel. In molti l'avevano visto resuscitare i morti, gente più di là che di qua, già bell'e che andati, spacciati, davvero, e lui li aveva ripescati dall'inferno e restituiti alla vita, che volendo era anche una cosa imbarazzante, alle volte perfino inopportuna, ma va capito che quello era il suo mestiere, e nessuno lo sapeva fare come lui, per cui quelli resuscitavano, con buona pace di amici e parenti tutti, costretti a rifare tutto da capo, e

rimandare lacrime ed eredità a momenti migliori, la prossima volta magari ci pensano per tempo e si rivolgono a un dottore normale, uno di quelli che li accoppa e basta, non come questo che li rimette in piedi, solo perché è il più famoso del Paese. E il più caro, oltre tutto.

SCENA VII

RAGAZZINA Sì... Elisewin... È il mio nome. Elisewin. *(pausa)*

Sì, dottore. *(pausa)*

No, davvero, non ho paura. Parlo sempre così. È la mia voce. Dice Padre Pluche che... *(pausa)*

Grazie, signore. *(pausa)*

Non lo so. No, non è proprio paura... È un po' diverso... *(pausa)*

Sì, signore. *(pausa)*

È un po' come sentirsi morire. O sparire. Ecco: sparire. Sembra che gli occhi ti scivolino via dalla faccia, e le mani non sono più le tue, e intanto il cuore ti batte dentro da morire, non ti lascia in pace... e da tutte le parti è come se dei pezzi di te si staccassero... allora io mi concentro su qualche cosa, per tenermi aggrappata a un pensiero, ma il fatto è che... questo è il brutto... il fatto è che non ci sono più pensieri, ma solo sensazioni, capite? ...e quella più grande è un sapore di morte qui nella gola, qualcosa che morde, come un demonio che ti morde e ti fa a pezzi, una... *(pausa)*

Scusate, signore. *(pausa)*

Sì, ci sono volte in cui è molto più... semplice, voglio dire che mi sento sparire, sì, ma dolcemente, piano piano... È l'emozione, Padre Pluche dice che è l'emozione, dice che non ho nulla che mi difenda dall'emozione e così è come se le cose mi entrassero dentro direttamente... *(pausa)*

No, io non me lo ricordo. Io so che sto male, ma... A volte ci sono cose che non mi spaventano, voglio dire, non è sempre così, per esempio l'altra notte c'era un temporale terribile, lampi, vento... ma io ero tranquilla, davvero, non avevo né paura né niente... Poi però basta un colore, magari, o la forma di un oggetto, o... o la faccia di un uomo che passa, ecco, le facce... le facce possono esser terribili, non è vero? ...ci sono delle facce, ogni tanto, così vere, che mi sembra mi saltino addosso, sono facce che urlano, capite cosa voglio dire? ...non c'è modo di difendersi, non c'è... modo... *(pausa)*

L'amore? *(pausa)* Padre Pluche mi legge dei libri, ogni tanto. Quelli non mi fanno male. Mio padre non vorrebbe ma... insomma ci sono storie anche... emozionanti, capite? ...con gente che uccide, che muore... ma potrei ascoltare qualsiasi cosa se viene da un libro, questo è strano, riesco anche a piangere ed è una cosa dolce, non c'è di mezzo quel tanfo di morte, piango, tutto qui, e Padre Pluche continua a leggere, ed è molto bello, ma questo mio padre non lo deve sapere, lui non lo sa, e forse è meglio che... *(pausa)*

Certo che lo amo, mio padre. Perché? *(pausa)*

I tappeti bianchi? *(pausa)* Non so. *(pausa)*

Mio padre io un giorno l'ho visto dormire. Sono entrata nella sua stanza e l'ho visto. Dormiva tutto rannicchiato, come i bambini, su un fianco, con le gambe rannicchiate, e le mani chiuse, a pugno... non lo dimenticherò mai... mio padre, il barone. Dormiva come dormono i bambini. Come si fa a non aver paura se perfino... come si fa se anche... *(pausa)*

Non so. Qui non arriva mai nessuno... *(pausa)* Ogni tanto. Me ne accorgo, sì. Parlano piano, quando sono con me, e sembra che si muovano anche più... più lentamente, come se avessero paura di rompere qualcosa. Però non so se... *(pausa)*

No, non è difficile... È diverso, non so, è come stare... *(pausa)*

Certo, signore. *(pausa)*

Una malattia? *(pausa)* Sì. *(pausa)* No, non ho paura. Di questo non ho paura, davvero. *(pausa)*

Lo farò. *(pausa)* Sì. *(pausa)* Sì. *(pausa)* Allora addio.

(silenzio)

Signore... *(pausa)*

Signore, scusatemi... *(pausa)*

Signore, volevo dire che lo so che sto male e non riesco nemmeno a uscire da qui, ogni tanto, e anche solo correre è per me una cosa troppo... *(pausa)*

Volevo dire che io la voglio, la vita, farei qualsiasi cosa per poter averla, tutta quella che c'è, tanta da impazzirne, non importa, posso anche impazzire ma la vita quella non voglio perdermela, io la voglio, davvero, dovesse anche fare un male da morire è vivere che voglio. Ce la farò, vero? *(pausa)*

Vero che ce la farò?

- Sarebbe *dolce*, la vita, qualunque vita. E le cose non farebbero male, ma si avvicinerebbero portate dalla corrente, si potrebbe prima sfiorarle e poi toccarle e solo alla fine farsi toccare. Farsi *ferire*, anche. *Morirne*. Non importa. Ma tutto sarebbe, finalmente, *umano*. Basterebbe la fantasia di qualcuno - un padre, un amore, qualcuno. Lui saprebbe inventarla una strada, qui, in mezzo a questo silenzio, in questa terra che non vuole parlare. Strada clemente, e bella. Una strada da qui al mare.

SCENA VIII

DOTTORE Io posso salvare vostra figlia

BARONE Lei può salvare mia figlia?

DOTTORE ...ma non sarà semplice e in certo modo sarà anche molto rischioso.

BARONE Rischioso?

DOTTORE Sì, è un esperimento, non sappiamo ancora davvero che effetti può avere, crediamo che possa servire in casi come questo, l'abbiamo visto molte volte ma nessuno può davvero dire... *(parla all'orecchio del Barone)*

BARONE Il mare? Voi salverete mia figlia con il mare?

Il dottore annuisce.

DOTTORE La porterete a Daschenbach, è una spiaggia ideale per i bagni d'onda. Tre giorni. Un'immersione al mattino e una nel pomeriggio. Chiedete del dottor Taverner, vi procurerà tutto il necessario. Questa è una lettera di presentazione per lui. Tenete.

BARONE Ne morirà.

DOTTORE È possibile. Ma molto improbabile. *(pausa)* Mettiamola così, Barone: voi potete tenere quella ragazzina qui dentro per anni, a passeggiare su tappeti bianchi e dormire in mezzo a uomini che volano. Ma un giorno un'emozione che non riuscirete a prevedere se la porterà via. Amen. Oppure accettate il rischio, seguite le mie prescrizioni e sperate in Dio. Il mare vi restituirà vostra figlia. Morta, forse. Ma, se viva, viva davvero.

BARONE Voi non avete figli.

DOTTORE Questo è un fatto di nessuna importanza.

BARONE Comunque non ne avete.

Pausa.

BARONE Elisewin rimarrà qui.

PADRE P Neanche per sogno.

I due uomini lo guardano.

PADRE P Elisewin andrà fino al mare. Ce la porterò io. E se ci sarà bisogno ci rimarremo mesi, anni, fino a che non troverà la forza per affrontare l'acqua e tutto il resto. E alla fine tornerà: viva. Qualsiasi altra decisione sarebbe un'idiozia, peggio, una viltà. E se Elisewin ha paura, non dobbiamo averla noi, e non ce l'avrà io. A lei non importa nulla di morire. È vivere che vuole. È quel che vuole, l'avrà.

- Ancora adesso, nelle terre di Carewall, tutti raccontano quel viaggio. Ognuno a modo suo. Tutti senza averlo mai visto. Ma non importa. Non smetteranno mai di raccontarlo. Perché nessuno possa dimenticare di quanto sarebbe bello se, per ogni mare che ci aspetta, ci fosse un fiume, per noi. E qualcuno - un padre, un amore, qualcuno - capace di prenderci per mano e di trovare quel fiume - immaginarlo, inventarlo - e sulla sua corrente posarci, con la leggerezza di una sola parola, addio.

SCENA IX

- Plasson aveva fatto i soldi, diventando il ritrattista più amato della capitale. Praticamente non c'era in città una famiglia benestante che non aveva, in casa, un Plasson. Ritratti, s'intende, solo ritratti. Proprietari terrieri, mogli malaticce, figli gonfi, prozie accartocciate, industriali rubicondi, signorine da marito, ministri, preti, primedonne dell'Opera, militari, poetesse, violinisti, accademici, mantenute, banchieri, bambini prodigio: nelle pareti per bene della capitale stavano appese centinaia di facce attonite, miracolosamente nobilitate da quello che nei salotti veniva chiamato «il tocco Plasson»: una curiosa caratteristica stilistica, davvero singolare, con cui il pittore sapeva regalare un riflesso di intelligenza a qualsiasi sguardo, fosse anche quello di un vitello.

- “Foss'anche quello di un vitello” era una precisazione che, di solito, nei salotti si ometteva.

- Plasson avrebbe potuto continuare così per anni. Le facce dei ricchi non finiscono mai. Ma, di punto in bianco, decise un giorno di mollare tutto. E di andarsene. Un'idea molto precisa, e covata dentro per anni, lo spinse a partire.

PITTORE Voglio fare un ritratto al mare.

Entra il Professore

PROF Dipingete da molto?

PITTORE Mai fatto altro.

- Chiunque, ascoltando parlare Plasson, avrebbe detto che le possibilità erano due: o era davvero altezzoso o era scemo. Ma vedete: bisognava capire. Plasson aveva un curioso problema, quando parlava: non finiva mai una frase. Non riusciva a finirla. Arrivava alla fine solo se la frase non superava le sette, otto parole. Se no, si perdeva a metà. Per questo, soprattutto con gli estranei, cercava di limitarsi a proposizioni brevi e incisive.

PROF Ma ne fate uno al giorno, di quei quadri?

PITTORE In un certo senso...

PROF Ne avrete la stanza piena...

PITTORE No. Li butto via.

PROF Via?

PITTORE Vedete questo?

PROF Sì.

PITTORE Più o meno sono tutti così.

PROF ...

PITTORE Voi li terrestre?

Pausa

PITTORE È difficile.

PROF Non ditelo a me. Io non saprei disegnare neanche un pezzo di formaggio, è un mistero come possiate fare certe cose, per me è un mistero.

PITTORE Il mare è difficile.

PROF ...

PITTORE È difficile capire da dove iniziare. Vedete, quando facevo ritratti alla gente, lo sapevo da dove iniziare, guardavo quelle facce e sapevo esattamente...(stop)

Pausa

PROF Voi facevate ritratti alla gente?

PITTORE Sì.

PROF Accidenti, sono anni che vorrei farmi fare un ritratto, davvero, adesso vi sembrerà una cosa stupida, ma...

PITTORE Quando facevo i ritratti alla gente iniziavo dagli occhi. Dimenticavo tutto il resto e mi concentravo sugli occhi, prima li studiavo, poi li abbozzavo con la matita, e quello era il segreto, perché una volta che voi avete disegnato gli occhi... (*stop*)

PROF ...

PITTORE ...

PROF Cosa succede una volta che avete disegnato gli occhi?

PITTORE Succede che tutto il resto viene da solo, è come se tutti gli altri pezzi scivolassero da soli intorno a quel punto iniziale, non c'è nemmeno bisogno di... (*stop*)

PROF Non ce n'è nemmeno bisogno.

PITTORE No. Uno può quasi evitare di guardare il modello, tutto viene da solo, la bocca, la curva del collo, perfino le mani... Ma quel che è fondamentale è partire dagli occhi, capite? ...e qui sta il vero problema, il problema che mi fa impazzire, sta esattamente qui:... (*stop*)

PROF ...

PITTORE ...

PROF Avete un'idea di dove stia il problema, Plasson?

PITTORE Il problema è: dove cavolo sono gli occhi del mare? Non riuscirò mai a combinare nulla finché non lo scoprirò, perché quello è il principio, capite? Il principio di tutto, e finché non capirò dov'è continuerò a passare i miei giorni a guardare questa maledetta distesa d'acqua senza... (*stop*)

PROF ...

PITTORE ...
PROF ...
PITTORE Questo è il problema, Professore...
PROF Questo è il problema: dove inizia il mare?
Pausa
PITTORE E voi... voi cosa studiate con tutti quei vostri buffi strumenti?
PROF Dove finisce il mare.

SCENA X

Spiaggia. E mare.
Luce.
Il vento dal nord.
Il silenzio delle maree.
Giorni. Notti.
Una liturgia. Immobile, a ben vedere. *Immobile.*
Persone come gesti di un rito.
Qualcosa d'altro che *uomini.*
Gesti.
Ogni giorno più immutabili.
Posati a un passo dal mare.
Scomparendo.
Ricevendo dal nulla la consolazione di una provvisoria inesistenza.

SCENA XI

PROF Cosa fai?
RAGAZZINO Guardo.
PROF Non c'è molto da guardare...
RAGAZZINO Vuole scherzare?
PROF Be', c'è il mare, d'accordo, ma il mare è poi sempre quello, sempre uguale, mare fino all'orizzonte, se va bene ci passa una nave, non è che sia poi la fine del mondo.
Silenzio
PROF Senti...
Silenzio
PROF Visto che te ne stai sempre qui...
RAGAZZINO Mmmmh.
PROF Tu magari lo sai.
RAGAZZINO Cosa?
PROF Dove ce li ha, gli occhi, il mare?
RAGAZZINO ...
PROF Perché ce l'ha, vero?

RAGAZZINO Sì.
 PROF E dove cavolo sono?
 RAGAZZINO Le navi.
 PROF Le navi cosa?
 RAGAZZINO Le navi sono gli occhi del mare.
 PROF Ma ce n'è a centinaia di navi...
 RAGAZZINO Ha centinaia di occhi, lui. Non vorrà mica che se la sbrighi con due.
 PROF Sì, ma allora, scusa...
 RAGAZZINO Mmmmh.
 PROF E i naufragi? Le tempeste, i tifoni, tutte quelle cose lì... Perché mai dovrebbe ingoiarsi quelle navi, se sono i suoi occhi?
 RAGAZZINO Ma lei... lei non li chiude mai gli occhi?

SCENA XII

RAGAZZINA Voi state scrivendo un libro?
 PROF Una specie di libro.
 RAGAZZINA Hai sentito, Padre Pluche, il Professore scrive libri.
 PROF No, non è proprio un libro...
 DONNA (rosso) È un'enciclopedia
 PADRE P Un'enciclopedia?
 DONNA (rosso) Professore, non fate il modesto, spiegate alla signorina quella storia dei limiti, dei fiumi e di tutto il resto.
 PROF Si intitola Enciclopedia dei limiti riscontrabili in natura...
 PADRE P Bel titolo. Io avevo un insegnante, in seminario...
 RAGAZZINA Lascialo parlare Padre Pluche...
 PROF Ci lavoro da dodici anni. È una cosa complicata... praticamente studio fin dove la natura può arrivare, o meglio: dove decide di fermarsi. Perché si ferma sempre, prima o poi. Questo è scientifico. Ad esempio...
 DONNA (viola) Fatele l'esempio dei copironi...
 PROF Be' quello è un caso un po' particolare.
 DONNA (viola) L'avete già sentita la storia dei copironi, Plasson?
 PITTORE Guardate che l'ha raccontata a me la storia dei copironi, e voi l'avete sentita da me.
 PROF Accidenti, era una frase lunghissima questa, complimenti Plasson, state migliorando.
 RAGAZZINA Insomma, questi copironi?
 PROF I copironi vivono sui ghiacciai del nord. Sono animali a loro modo perfetti. Praticamente non invecchiano. Se volessero potrebbero essere eterni.
 DONNA (rosso) Orribile.
 PROF Ma, attenzione, la natura controlla tutto, non le scappa niente. E allora ecco quello che succede: a un certo punto, quando hanno intorno ai settanta, ottanta anni di vita, i copironi smettono di mangiare.
 RAGAZZINA No.

PROF Sì. Smettono di mangiare. Vivono in media altri tre anni, in quello stato. Poi muoiono.

DONNA (verde) Tre anni senza mangiare?

PROF In media. Alcuni resistono anche di più. Ma alla fine, e questo è l'importante, muoiono. È scientifico.

DONNA (rosso) Ma è un suicidio!

PROF In un certo senso.

DONNA (verde) E secondo voi dovremmo credervi, Professore?

PROF Guardate qui, ho anche il disegno... il disegno di un copirone...

PITTORE Accidenti, avevate ragione Bartleboom, disegnate davvero come un cane, veramente, io non ho mai visto un disegno (*stop*)

PROF Non l'ho fatto io... È il marinaio che mi ha raccontato questa storia che l'ha disegnato...

DONNA (rosso) Un marinaio?

DONNA (verde) Tutta questa storia l'avete saputa da un marinaio?

PROF Sì, perché?

DONNA (rosso) Ah, complimenti Bartleboom, veramente scientifico...

RAGAZZINA Io vi credo.

PROF Grazie, signorina.

RAGAZZINA Io vi credo, e anche Padre Pluche, vero?

PADRE P Sicuro... È una storia assolutamente verosimile, anzi, se ci penso bene, l'avevo perfino già sentita, dev'essere stato in seminario...

DONNA (viola) Si imparano davvero un sacco di cose in questi seminari... ce n'è anche per signore?

PROF Adesso che ci penso, Plasson, potreste farmi voi le illustrazioni dell'Enciclopedia, sarebbe splendido no?

PITTORE Dovrei disegnare i copironi?

PROF Be', a parte i copironi, ma ci sono un sacco di altre cose... ho scritto 872 voci, potrete scegliere voi quelle che preferite...

PITTORE 872?

PROF Non vi pare una buona idea, madame?

DONNA (viola) Per la voce *mare* lascerei magari perdere l'illustrazione...

RAGAZZINA Padre Pluche il suo libro se l'è disegnato da sé.

PADRE P Elisewin, lascia perdere...

RAGAZZINA Ma è vero...

DONNA (verde) Non ditemi che abbiamo un altro scienziato...

RAGAZZINA È un libro bellissimo.

DONNA (verde) Davvero scrivete anche voi, Padre Pluche?

PADRE P Ma no, è una cosa un po'... particolare, non è che sia proprio un libro.

RAGAZZINA Sì che è un libro.

PADRE P Elisewin...

RAGAZZINA Non lo fa mai vedere a nessuno, ma è bellissimo.

DONNA (rosso) Secondo me sono poesie.

PADRE P Non proprio. (*pausa*) Ma ci siete andata vicino.

PROF Canzoni?
 PADRE P No.
 DONNA (viola) Su, Padre Pluche, non fatevi pregare...
 PADRE P Ecco, appunto...
 DONNA (viola) Appunto cosa?
 PADRE P No, dico, a proposito di pregare...
 PITTORE Non ditemi che...
 PADRE P Preghiere. Sono preghiere.
 TUTTI Preghiere?
 DONNA (rosso) Addio...
 RAGAZZINA Ma non sono come le altre, le preghiere di Padre Pluche...
 PROF Io la trovo un'ottima idea. Ho sempre sentito la mancanza di un bel libro di preghiere.
 PITTORE Professore, uno scienziato non dovrebbe *pregare*, se è un vero scienziato non dovrebbe nemmeno pensare di (*stop*)
 PROF Al contrario! Proprio perché studiamo la natura, essendo la natura nient'altro che lo specchio...
 RAGAZZINA Ne ha scritta anche una molto bella su un medico. È uno scienziato no?
 PROF Come sarebbe dire *su* un medico?
 PADRE P Si intitola *Preghiera di un medico che salva un malato e nell'istante in cui quello si alza, guarito, lui si sente infinitamente stanco.*
 PROF Come?
 DONNA (viola) Ma non è un titolo da preghiera.
 RAGAZZINA Ve l'ho detto che le preghiere di Padre Pluche non sono come le altre.
 DONNA (verde) Ma si intitolano tutte così?
 PADRE P Be', alcuni titoli li ho fatti un po' più brevi, ma l'idea è quella.
 PITTORE Ditecene degli altri, Padre Pluche...
 DONNA (rosso) Ah, adesso vi interessano le preghiere, eh Plasson?
 PADRE P Non so... c'è la *Preghiera per un bambino che non riesce a dire le erre*, oppure la *Preghiera di un uomo che sta cadendo in un burrone e non vorrebbe morire...*
 DONNA (verde) Non ci credo...
 PADRE P Be', ovviamente è molto corta, poche parole... oppure la *Preghiera di un vecchio a cui tremano le mani*, cose così...
 PROF Ma è straordinario!
 DONNA (verde) E quante ne avete scritte?
 PADRE P Un po'... non sono facili da scrivere, ogni tanto si vorrebbe, ma se non c'è l'ispirazione...
 DONNA (verde) Ma tipo quante?
 PADRE P Adesso come adesso... sono 9502.
 TUTTI No...
 DONNA (verde) Ma è pazzesco...
 PITTORE Diavolo, Professore, al confronto la vostra enciclopedia è un quadernetto d'appunti.
 PROF Ma come fate, Padre Pluche?

PADRE P Non so.

RAGAZZINA Ieri ne ha scritta una bellissima.

PADRE P Elisewin...

RAGAZZINA Veramente.

PADRE P Elisewin, per favore...

RAGAZZINA Ieri sera ne ha scritta una su di voi.
*Elisewin sta guardando l'uomo, che li osserva a lato del palco.
 Si alza, si avvicina a lui*

RAGAZZINA Ieri sera ne ha scritta una su di voi.

...

RAGAZZINA Si intitola *Preghiera di un uomo che non vuole dire il suo nome.*

...

RAGAZZINA Padre Pluche crede che voi siate un dottore.

UOMO Solo ogni tanto.

RAGAZZINA Ma io dico che siete un marinaio.

UOMO Solo ogni tanto.

RAGAZZINA E qui, oggi, cosa siete?

UOMO Solo uno che aspetta.

Pausa.

UOMO C'è un sole meraviglioso, oggi.

Esce.

Anche gli altri se ne vanno. Elisewin rimane per un po' con lo sguardo sull'uomo che se n'è appena andato. Padre Pluche la raggiunge.

SCENA XIII

PADRE P Quando vuoi partire, Elisewin?

RAGAZZINA E tu?

PADRE P Io non voglio niente. Ma dobbiamo arrivare a Daschenbach, prima o poi. È là che ti devi curare. Questo... questo non è un posto buono per guarire.

RAGAZZINA Perché dici così?

PADRE P C'è qualcosa di... di malato in questo posto. Non te ne accorgi? I quadri bianchi di quel pittore, le misurazioni infinite del professor Bartleboom... e poi quelle signore bellissime ma infelici e sole, non so... per non parlare di quell'uomo che aspetta... quel che fa è aspettare, Dio sa cosa, o chi... È tutto... È tutto fermo un passo al di qua delle cose. Non c'è niente di reale, lo capisci questo?

RAGAZZINA ...

PADRE P E non basta. Sai cosa ho scoperto? C'è un altro ospite, alla locanda. Nella settima stanza, quella che sembra vuota. Be', non è vuota. C'è un uomo là dentro. Ma non esce mai. Il ragazzino non ha voluto dirmi chi è. Nessuno degli altri l'ha mai visto. Gli portano da mangiare in camera. Ti sembra normale?

RAGAZZINA ...

PADRE P Che posto è mai questo, dove la gente c'è ma è invisibile, o va avanti e indietro all'infinito, come se avesse l'eternità davanti per...

RAGAZZINA Questa è la riva del mare, Padre Pluche. Né terra né mare. È un luogo che non esiste.

SCENA XIV

PITTORE Allora ascoltami bene. Tu devi guardare il mare. E quando vedi una nave, me lo dici. Capito?

RAGAZZINO Sì, signor Plasson.

PITTORE Bravo. Il fatto è che non ci vedo un granché. Vedo vicino, ma non vedo lontano. È che ho passato troppo tempo a guardare facce di ricchi. Rovina la vista. Per non parlare del resto. Magari tu le vedi le navi.

RAGAZZINO È che passano lontano, le navi, signor Plasson.

PITTORE Perché?

RAGAZZINO Hanno paura dei passi del diavolo.

PITTORE Sarebbe?

RAGAZZINO Scogli. Ci sono degli scogli, qui davanti, lungo tutta la costa. Affiorano nel mare, e mica sempre li vedi. Così le navi girano al largo.

PITTORE Ci mancavano solo gli scogli.

RAGAZZINO Li ha messi il diavolo.

PITTORE Sì, certo.

RAGAZZINO Veramente! Vedete, il diavolo abitava laggiù, nell'isola di Taby. Be', un giorno una ragazzina che era una santa prese una barchetta e remando per tre giorni e tre notti arrivò fino all'isola. Era bellissima.

PITTORE L'isola o la santa?

RAGAZZINO La ragazzina.

PITTORE Ah.

RAGAZZINO Era così bella che quando il diavolo la vide si spaventò a morte. Provò a cacciarla, ma lei non si mosse di un millimetro. Stava lì e lo guardava. Finché un giorno il diavolo non ne posse veramente più...

PITTORE Poté.

RAGAZZINO Non ne poté veramente più e urlando si mise a correre e a correre, dentro il mare, finché sparì e nessuno più l'ha visto.

PITTORE E gli scogli cosa c'entrano?

RAGAZZINO C'entrano perché ad ogni passo che il diavolo faceva scappando veniva fuori dal mare uno scoglio. Tutto dove metteva un piede, zac, spuntava uno scoglio. E adesso sono ancora lì. Sono i passi del diavolo.

PITTORE Bella storia.

RAGAZZINO Sì.

PITTORE Vedi niente?

RAGAZZINO No.

Silenzio.

RAGAZZINO Ma ci rimaniamo tutto il giorno, qui?

PITTORE Sì.

Silenzio.

RAGAZZINO A me piaceva di più quando vi venivo a prendere di sera con la barca.
PITTORE Non distrarti.

SCENA XV

Dialogo a tre voci delle tre donne

DONNA VIOLA Mio padre non voleva morire. Invecchiava ma non moriva. Se lo consumavano, le malattie, e lui, imperterrito, rimaneva aggrappato alla vita. Alla fine non usciva nemmeno più dalla sua stanza. Dovevano fargli tutto. Sono passati anni, così. Si era asserragliato in una specie di roccaforte, tutta sua, costruita nell'angolo più invisibile di se stesso. Rinunciò a tutto, ma si tenne strette, con ferocia, le uniche due cose di cui davvero gli importava qualcosa: scrivere e odiare. Scriveva faticosamente, con la mano che ancora riusciva a muovere. E odiava con gli occhi. Parlare, non parlò più, fino alla fine. Scriveva e odiava. Quando morì - perché morì, finalmente - mia madre prese quelle centinaia di fogli scarabocchiati e li lesse, uno ad uno. C'erano i nomi di tutti quelli che aveva conosciuto, uno in fila all'altro. E vicino ad ognuno, la descrizione minuziosa di una morte orrenda. Io non li ho letti, quei fogli. Ma gli occhi - quegli occhi che odiavano, ogni minuto di ogni giorno, fino alla fine - li avevo visti. Eccome li avevo visti. Ho sposato mio marito perché aveva gli occhi buoni. Era l'unica cosa che mi importava. Aveva gli occhi buoni.

DONNA ROSSA Poi non è che la vita vada come tu te la immagini. Fa la sua strada. E tu la tua. E non sono la stessa strada. Così... Io non è che volevo essere felice, questo no. Volevo... salvarmi, ecco: salvarmi. Ma ho capito tardi da che parte bisognava andare: dalla parte dei desideri. Uno si aspetta che siano altre cose a salvare la gente: il dovere, l'onestà, essere buoni, essere giusti. No. Sono i desideri che salvano. Sono l'unica cosa vera. Tu stai con loro, e ti salverai. Però l'ho capito troppo tardi. Perché se le dai tempo, alla vita, lei si rigira in un modo strano, inesorabile: e tu ti accorgi che a quel punto non puoi desiderare qualcosa senza farti del male. È lì che salta tutto, non c'è verso di scappare, più ti agiti più si ingarbuglia la rete, più ti ribelli più ti ferisci. Non se ne esce. Quando era troppo tardi, io ho iniziato a desiderare. Con tutta la forza che avevo. Mi sono fatta tanto di quel male che tu non te lo puoi nemmeno immaginare.

DONNA VERDE Sai cos'è bello, qui? Guarda: noi camminiamo, lasciamo tutte quelle orme sulla sabbia, e loro restano lì, precise, ordinate. Ma domani, ti alzerai, guarderai questa grande spiaggia e non ci sarà più nulla, un'orma, un segno qualsiasi, niente. Il mare cancella, di notte. La marea nasconde. È come se non fosse mai passato nessuno. È come se noi non fossimo mai esistiti. Se c'è un luogo, al mondo, in cui puoi pensare di essere nulla, quel luogo è qui. Non è più terra, non è ancora mare. Non è vita falsa, non è vita vera. È tempo. Tempo che passa. E basta.

DONNA ROSSA Sarebbe un rifugio perfetto. Invisibili a qualsiasi nemico. Sospesi. Bianchi come i quadri di Plasson. Impercettibili anche a se stessi.

DONNA VIOLA Ma c'è qualcosa che incrina questo purgatorio. Ed è qualcosa da cui non puoi scappare. Il mare.

DONNA VERDE Il mare incanta, il mare uccide, commuove, spaventa, fa anche ridere, alle volte, sparisce, ogni tanto, si traveste da lago, oppure costruisce tempeste, divora navi, regala ricchezze, non dà risposte, è saggio, è dolce, è potente, è imprevedibile. Ma soprattutto: il mare *chiama*.

DONNA ROSSA Lo scoprirai, Elisewin. Non fa altro, in fondo, che questo: *chiamare*.

DONNA VIOLA Chiamare.

DONNA VERDE Non smette mai, ti entra dentro, ce l'hai addosso, è te che vuole. Puoi anche far finta di niente, ma non serve.

DONNA ROSSA Continuerà a chiamarti. Questo mare che vedi e tutti gli altri che non vedrai, ma che ci saranno, sempre, in agguato, pazienti, un passo oltre la tua vita.

DONNA VIOLA Instancabilmente, li sentirai chiamare. Succede in questo purgatorio di sabbia. Succederebbe in qualsiasi paradiso, e in qualsiasi inferno.

DONNA VERDE Senza spiegare nulla, senza dirti dove, ci sarà sempre un mare, che ti chiamerà.

RAGAZZINA 1 Io fra qualche giorno partirò da qui. E andrò *nel* mare. E guarirò. Questo è quello che desidero. Guarire. Vivere. E, un giorno, diventare bella come voi.

DONNE Ci porterai con te?

SCENA XVI

RAGAZZINO Laggiù... eccola laggiù!

PITTORE Laggiù dove?

RAGAZZINO Là... no, più a destra, ecco, lì...

PITTORE La vedo! La vedo, perdio.

RAGAZZINO Tre alberi!

PITTORE Tre alberi?

RAGAZZINO È un tre alberi, non vedete

PITTORE Tre?

RAGAZZINA Ma secondo te, morirò, laggiù?

PADRE P A Daschenbach?

RAGAZZINA Quando mi metteranno nel mare.

PADRE P Ma figurati...

RAGAZZINA Dai, dimmi la verità, Padre Pluche, non scherzare.

PADRE P Non morirai, te lo giuro, non morirai.

RAGAZZINA E tu come lo sai?

PADRE P Lo so.

RAGAZZINA Uffa.

PADRE P L'ho sognato.

RAGAZZINA Sognato...

PADRE P Ascoltami, allora. Una sera, vado a dormire, mi infilo nel letto e quando sto per spegnere vedo la porta aprirsi e entrare un ragazzino. Credevo fosse un cameriere, una cosa del genere. E invece mi si avvicina e mi dice: «C'è qualcosa che volete sognare, stanotte, Padre Pluche?». Così. E io dico: «La contessa Varmeer che fa il bagno».

RAGAZZINA Padre Pluche...

PADRE P Era una battuta, no? Va be', lui non dice nulla, sorride un po' e se ne va. Io mi addormento e cosa sogno?

RAGAZZINA La contessa Varmeer che fa il bagno.

PADRE P Ecco.

RAGAZZINA E com'era?

PADRE P Ah, niente, una delusione...

RAGAZZINA Brutta?

PADRE P Falsa magra, una delusione... Comunque... Torna ogni sera, quel ragazzino. Si chiama Ditz. E ogni volta mi chiede se voglio sognare qualcosa. Così io l'altro ieri gli ho detto: «Voglio sognare Elisewin. Voglio sognarla quando sarà grande». Mi sono addormentato, e ti ho sognata.

RAGAZZINA E com'ero?

PADRE P *Viva.*

RAGAZZINA Viva? E poi?

PADRE P Viva. Non chiedermi altro. Eri viva.

RAGAZZINA Viva... io?

DONNA VIOLA Plasson, ma da quanto siamo qui, noi?

PITTORE Da sempre, madame.

DONNA VIOLA No, ve lo chiedo sul serio.

PITTORE Da sempre, madame. Sul serio.

RAGAZZINA Voi non andate sulla spiaggia?

UOMO No.

RAGAZZINA Voi non passeggiate, non scrivete, non fate quadri, non parlate, non fate domande. Voi aspettate, vero?

UOMO Sì.

RAGAZZINA E perché? Perché non fate quel che dovete fare, e la fate finita?

NAUFRAGIO

Mi ricordo il mio nome.

Mi ricordo il mio nome e lo sguardo di quelli che ci hanno abbandonato, gli occhi fissi sulla nostra zattera. Uno sguardo vuoto, senza odio né pietà.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, e il pensiero che sto per morire. L'acqua che sale e la zattera che non può reggere il peso di tutti noi, l'odore della paura, del mare e dei corpi, del legno, le preghiere, il mare che grida.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero e la notte che viene e solo buio e rumori sulla zattera, urla e lamenti e preghiere e bestemmie, ci fosse una luce, una luce qualsiasi, ma è eterno questo buio e il mare che si alza e spazza da ogni parte il groviglio di corpi, e poi il silenzio, un silenzio improvviso e io che urlo, che urlo.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte e i corpi straziati, incastrati tra le assi della zattera, un uomo come uno straccio, appeso a un palo che gli ha sfondato il torace e se lo tiene lì, a oscillare, nella luce del giorno che scopre i morti ammazzati dal mare nel buio, li staccano ad uno ad uno dalle loro forche e al mare li restituiscono, ed è in quel passaggio di cadaveri che un uomo si fa largo tra gli altri e senza una parola si lascia scivolare nell'acqua e inizia a nuotare, se ne va, semplicemente e altri lo seguono, si abbracciano prima e si lasciano cadere nel mare e nessuno li ferma.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, e la fame, fame che cresce e morde alla gola, cinque botti di vino e un sacco di pane. Gli uomini si guardano, si spiano, uno sale su una botte e grida agli altri: "Noi ci salveremo, per l'odio che portiamo contro quelli che ci hanno abbandonato, e torneremo per guardarli negli occhi e non potranno più dormire né vivere, noi vivi, saremo una maledizione per loro che li ammazzerà ogni giorno, per sempre." E gli uomini della zattera si mettono in fila per prendere la propria razione di pane e vino.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame e l'orrore, l'orrore che scoppia di notte. Si sono impossessati di una botte e il vino si è impossessato di loro. Si sono lanciati gli uni sugli altri muniti di sciabole e coltelli, la cieca disperazione a cercare la morte, subito e sia finita, e l'odio a cercare un nemico, subito, da trascinare all'inferno. Mi ricordo quei corpi correre contro le nostre sciabole e lo schiacciare dei colpi di fucile, e il sangue schizzare fuori dalle ferite, e i piedi scivolare sulle teste schiacciate tra le assi della zattera, e quei disperati trascinarsi con le gambe spezzate e trascinarsi per la zattera guardando ipnotizzati le loro mutilazioni.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore e i fantasmi della follia, che fioriscono su quella specie di macello, campo di battaglia sciacquato dalle onde, corpi dappertutto, pezzi di corpi, volti verdi, gialli, come cadaveri vomitati dalla terra e i vivi, i vivi che si aggirano derubando i morti di miserie da niente, ma soprattutto evaporando nella follia, ognuno coi suoi fantasmi, venuti fuori dalla mente, dalla fame, dalla sete, dalla paura e dalla disperazione. Fantasmi. Quelli che vedono terra, che gridano e nessuno li ascolta. Quello che scrive la lettera di protesta all'ammiraglio. Parole, preghiere, visioni, pesci volanti, madri, fratelli e spose che appaiono ad asciugare le ferite, quello che cerca affannosamente il suo specchio, il suo specchio, chi ha visto il mio specchio, un uomo che benedice i morenti con bestemmie e lamenti, e qualcuno che parla al mare, a bassa voce, gli parla, seduto sul bordo della zattera, e sente le sue risposte, il mare che risponde, un dialogo, l'ultimo prima di lasciarsi scivolare nell'acqua.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore, i fantasmi e Leon, il mozzo, un ragazzino che ha dodici anni e corre avanti e indietro sulla zattera, ha dodici anni e la pazzia se l'è preso, corre avanti e indietro gridando senza pace un unico grido madre mia madre mia madre mia, corre all'impazzata fino ad ammazzarsi, gli scoppia il cuore o chissà cosa, dentro, chissà cosa per farlo stramazzone così, d'improvviso, con gli occhi strabuzzati e una convulsione nel petto che lo getta a terra là dove lo raccolgono le braccia di Gilbert che lo amava e adesso lo piange e lo bacia, inconsolabile, una cosa strana da vedere, lì, in mezzo all'inferno, una cosa strana da vedere quei baci, come posso dimenticare io che li ho visti, quei baci, io senza fantasmi, io che ho smesso di contare i giorni, ma so che ogni notte, di nuovo, verrà fuori quella bestia, la bestia dell'orrore, questa guerra che combattiamo, questa morte che spargiamo intorno per non morire noi.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore, i fantasmi, Leon e la carne, aberrante, carne, carne a seccare sulle sartie della vela, carne che sanguina, carne, carne di uomo, nelle mie mani, sotto i miei denti, carne di uomini che ho visto, che c'erano, carne di uomini vivi e poi morti, carne che aveva un nome, e che ora divoro folle di fame, giorni a masticare il cuoio delle nostre cinture e pezzi di stoffa, non c'è più niente, niente, su questa zattera, niente, acqua di mare e piscio fatto freddare in bicchieri di latta, pezzi di stagno tenuti sotto la lingua per non impazzire di sete, e merda che non si riesce a ingoiare, e corde inzuppate di sangue e di sale, fino a quando qualcuno, cieco di fame, non si china sul cadavere dell'amico e piangendo e parlando e pregando gli stacca la carne da dosso, e come una bestia se la trascina in un angolo e inizia a succhiarla e poi a mordere e a vomitare e di nuovo a mordere, rabbiosamente vincendo il ribrezzo per strappare alla morte l'ultima scorciatoia per la vita, e poi uno a uno che lo seguiamo, tutti adesso uguali in quel diventare bestie e sciacalli, infine muti ciascuno col suo brandello di carne, ed è lì che io - io - alzo lo sguardo - io alzo lo sguardo - lo sguardo - è lì che alzo lo sguardo e lo vedo - io - lo vedo: *il mare*. Per la prima volta, dopo giorni e giorni, lo vedo davvero.

Tutto sparisce e non rimane che lui, davanti a me, addosso me. Una rivelazione. Il mare. Sembrava uno spettatore, perfino silenzioso, perfino complice. Sembrava cornice, scenario, fondale. Ora lo guardo e capisco: il mare era tutto. È stato, fin dal primo momento, tutto. C'era lui nelle mani che uccidevano, nei morti che morivano, c'era lui, nella sete e nella fame, nell'agonia c'era lui, nella viltà e nella pazzia, lui era l'odio e la disperazione, era la pietà e la rinuncia, lui è questo sangue e questa carne, lui è questo orrore e questo splendore. Non c'è zattera, non ci sono uomini, non ci sono parole, sentimenti, gesti, niente. Non ci sono colpevoli e innocenti, condannati e salvati. C'è solo il mare. Ogni cosa è diventata mare. Noi abbandonati dalla terra siamo diventati il ventre del mare, e il ventre del mare è noi, e in noi respira e vive.

Io non lo so. Se io avessi una vita davanti - io che sto per morire - la passerei a raccontare questa storia, senza smettere mai, mille volte, per capire cosa vuol dire che la verità è solo nell'orrore, e che per raggiungerla abbiamo dovuto attraversare questo inferno, che per vederla abbiamo dovuto distruggerci l'un l'altro, per averla abbiamo dovuto diventare belve feroci, per starla abbiamo dovuto spezzarci di dolore. E per essere veri abbiamo dovuto morire. Perché? Perché le cose diventano vere solo nella disperazione? Chi ha rigirato il mondo in questo modo, che la verità deve stare nel lato oscuro? E alla fine: che verità è mai questa, che puzza di cadavere, e cresce nel sangue, si nutre di dolore, e vive dove l'uomo si umilia, e trionfa dove l'uomo marcisce? È la verità *di chi*? È una verità *per noi*? Là sulla riva, in quegli inverni, io immaginavo una verità che era quiete, era grembo, era sollievo, e clemenza, e dolcezza. Era una verità fatta per noi. Che noi aspettava, e su di noi si sarebbe chinata, come una madre ritrovata. Ma qui, nel ventre del mare, io

che ho visto la verità ho visto un uccello rapace e feroce. Io non lo so. Non era questo che sognavo, d'inverno, quando sognavo questo.

Ecco cosa mi ha insegnato il ventre del mare. Che chi ha visto la verità rimarrà per sempre *inconsolabile*. E davvero *salvato* è solo colui che non è mai stato in pericolo. Potrebbe anche arrivare una nave, adesso, all'orizzonte, e correre fin qui sulle onde, e arrivare un istante prima della morte e portarci via, e farci tornare, vivi, vivi: ma non sarebbe questo che, davvero, ci potrebbe salvare. Anche se ritrovassimo mai una qualche terra, noi non saremo mai più salvi. E quel che abbiamo visto rimarrà nei nostri occhi, quel che abbiamo fatto rimarrà nelle nostre mani, quel che abbiamo sentito rimarrà nella nostra anima. E per sempre, noi che abbiamo conosciuto le cose vere, per sempre, noi figli dell'orrore, per sempre, noi reduci dal ventre del mare, per sempre, noi saggi e sapienti, per sempre - saremo inconsolabili.

Inconsolabili.

Inconsolabili.

Epilogo

MOSTRA DI QUADRI

CATALOGO PROVVISORIO DELLE OPERE PITTORICHE DEL PITTORE MICHEL PLASSON ORDINATE IN ORDINE CRONOLOGICO A PARTIRE DAL SOGGIORNO DEL MEDESIMO ALLA LOCANDA ALMAYER (LOCALITÀ QUARTEL) FINO A GIUNGERE ALLA MORTE DELLO STESSO.

Redatto, a beneficio dei posteri, dal professor Ismael Adelante Ismael Bartleboom, sulla scorta della propria esperienza personale e di altre attendibili testimonianze.

Dedicato a Madame Ann Deveria.

1. *Oceano mare*, olio su tela, cm 15 x 21,6

Collezione Bartleboom

Descrizione.

Completamente bianco.

2. *Oceano mare*, olio su tela, cm 80,4 x 110,5

Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente bianco.

3. *Oceano mare*, acquarello, cm 35 x 50,5

Coll. Bartleboom

Descrizione.

Bianco con vaga ombra ocra nella parte superiore.

4. *Oceano mare*, disegno, matita su carta, cm 12 x 10

Coll. Bartleboom

Descrizione.

Si riconoscono due punti, al centro del foglio, molto vicini. Il resto è bianco. (Sul bordo destro, macchia: unto?)

5. *Oceano mare*, olio su tela, cm 340,8 x 220,5

Museo distrettuale di Quartel. Numero di catalogo: 87

Descrizione.

Sulla destra una scura scogliera emerge dall'acqua. Onde altissime, frangendosi sugli scogli, schiumano in modo spettacolare. Nella tempesta si scorgono due navi che stanno soccombendo al mare. Quattro lance pendono sull'orlo di un vortice. Sulle lance sono stipati i naufraghi. Alcuni di essi, caduti in mare, si stanno inabissando. Ma questo mare è alto, molto più alto laggiù verso l'orizzonte che qui vicino e copre alla vista l'orizzonte, contro ogni logica, sembra alzarsi come se tutto il mondo si alzasse e noi sprofondassimo, qui dove siamo, nel ventre della terra mentre un coperchio sempre più maestoso infinitamente sta per coprirci e con orrore la notte cala su questo mostro. (Dubbia attribuzione. Quasi certamente falso)

6. *Oceano mare*, acquarello, cm 20,8 x 16

Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente bianco.

7. *Oceano mare*, olio su tela, cm 46,2 x 51,9

Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente bianco. In questo caso, però, l'espressione va intesa in senso letterale: la tela è completamente coperta da spesse pennellate di colore bianco.